



Anno XVIII n. 07
Settembre 2020

FOCUS

IMMIGRAZIONE

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Contributi e riflessioni sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri ed italiani

Speciale procedura di emersione dal lavoro irregolare

<p>Regolarizzazione: positivo (ma parziale) il bilancio</p> <p>Sono circa 220.000 le domande di regolarizzazione dei lavoratori stranieri presentate nel corso della regolarizzazione conclusasi lo scorso 15 agosto. Un buon risultato numerico, certo, ma che ha prodotto l'emersione solo di una parte del lavoro nero, italiano o etnico. Se il settore del lavoro domestico ha visto il boom delle domande, il lavoro subordinato (specie in agricoltura con 30 mila domande) è stata un'occasione in parte sprecata. Intanto va detto che il numero delle domande fatte da datori di lavoro italiani e comunitari in agricoltura si contano sulle dita di poche mani. Dunque, le 30 mila richieste di emersione sarebbero state fatte da supposti imprenditori agricoli extracomunitari? Vedremo in fase di verifica delle procedure. Alle difficoltà di sanare situazioni di lavoro irregolare, si è aggiunta poi la piaga della burocrazia: il decreto per definire il contributo forfettario (dovuto dai datori di lavoro che facevano emergere un rapporto irregolare esistenti) è arrivato l'8 settembre - a quasi un mese dalla chiusura della regolarizzazione. Attualmente comunque, si è ancora in attesa, dall'Agenzia delle Entrate, dei codici tributi per fare i versamenti, per cui c'è da supporre che saranno pochi i datori di lavoro che dichiarano un lavoro irregolare pregresso, con buona pace appunto del contributo, forfettario o meno.</p> <p>A cura del Servizio Lavoro, Coesione e Territorio della Uil Dipartimento Politiche Migratorie Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751 Email: polterritoriali2@uil.it</p>	<p>SOMMARIO</p> <p>Prima pagina pag. 2</p> <p>Piano UE su migranti e asilo pag. 3</p> <p>Speciale regolarizzazione pag. 4</p> <p>Rifugiati pag. 11</p> <p>Commissione Europea pag. 12</p> <p>Sindacato Europeo pag. 14</p>
--	---

Prima Pagina

Luci e ombre della regolarizzazione

Non è stato un flop come profetizzato da molti, ma la complessità della procedura e l'assenza di una circolare sui costi previdenziali e fiscali (a carico degli imprenditori interessati a regolarizzare un rapporto di lavoro) ne hanno limitato la potenzialità. Scarsa l'adesione nel settore agricolo. Dubbi sulla qualità delle domande (in eccesso) nel settore domestico. Il sindacato chiede garanzie per i lavoratori le cui domande non si concludano per assenze o carenze dei datori di lavoro.



(redazionale) Duecento e ventimila domande presentate non sono poche, per cui sarebbe ingeneroso parlare di <flop> della procedura di emersione dal lavoro irregolare, conclusasi lo scorso 15 agosto. Naturalmente bisognerà fare il bilancio a valle: cioè quando le domande saranno state esaminate e i contratti di lavoro sottoscritti, per vedere quanti lavoratori stranieri saranno davvero emersi. Per chi come noi è stato testimone delle passate regolarizzazioni, sa che molte domande vengono spesso comprate dai beneficiari a caro prezzo ed a beneficio di improvvisati consulenti senza scrupoli. E sappiamo anche che non sempre la domanda del datore di lavoro (vero o finto) si traduce in un contratto firmato ed un lavoro reale. Da qui la necessità di attenti controlli da parte delle autorità, ma anche l'urgenza - sottolineata da Cgil, Cisl, Uil al Governo - di garantire comunque un permesso per attesa occupazione anche agli stranieri la cui domanda non giungesse a buon fine, a causa di assenza o irregolarità del datore di lavoro. I moduli di richiesta inviati per lavoro subordinato (leggasi agricoltura) sono risultati essere a fine procedura solo 30.694, a cui vanno aggiunti altri 1.837 "domande in bozza". Fatto sta, dunque, che le carenze di manodopera pronosticate nel settore agricolo in primavera (almeno 200 mila) non si sono tradotte in domande di emersione di posti di lavoro. I motivi

potrebbero essere più d'uno: o il bisogno di manodopera non era poi così grande, oppure il ricorso al lavoro nero in quel settore continua ad essere preponderante, e poco scalfito dalla procedura promossa dal governo. In effetti, secondo recenti stime dell'Osservatorio Placido Rizzotto, sarebbero 400/430 mila i lavoratori agricoli in Italia che anche quest'anno sono stati irregolarmente impiegati, reclutati da caporali e gestiti in regime di dipendenza nell'ambito delle loro attività lavorative quotidiane. Di questi, poco più di 132 mila sono impiegati in condizione di grave vulnerabilità sociale. E' dunque più conveniente e rapido per certe aziende far ricorso alla mafia dei caporali, piuttosto che impastoiarsi in una procedura lunga, costosa e non sempre sicura. Allo scarso risultato nel settore agricolo, ancora, potrebbe avere anche contribuito l'incertezza sui costi di chi doveva far emergere un rapporto di lavoro in essere. Il governo, infatti, aveva anticipato l'uscita di una circolare che avrebbe stabilito l'entità del contributo forfettario da pagare (a copertura dei costi contributivi, retributivi e fiscali pregressi): circolare mai uscita! Questo naturalmente avrà influito sul numero di domande presentate e soprattutto aver indotto i datori di lavoro a presentare richieste per nuovi rapporti di lavoro invece che per l'emersione di rapporti lavorativi già in atto. Va anche aggiunto che, oltre alla circolare, non è mai arrivato in gazzetta ufficiale il decreto flussi per lavoro stagionale di quest'anno, a dimostrazione di un certo grado di approssimazione (e confusione) che ha maggiormente complicato la macchina burocratica ed amministrativa dello Stato. Totalmente opposta la situazione sul fronte del lavoro domestico che ha totalizzato l'85% delle domande inviate (oltre 180 mila). Un successo numerico, certo. Ma anche su questo fronte sarà necessario un monitoraggio attento delle domande presentate a garanzia che i permessi di soggiorno siano emessi a fronte di reali rapporti di lavoro regolarizzati o instaurati. Resta il giudizio critico del sindacato non tanto sui risultati numerici, quanto sulle potenzialità della procedura, in parte compromesse dall'impostazione dell'Esecutivo ristretta (pochi settori coinvolti) e complicata (condizioni di accesso complesse, decine di decreti e circolari, meno quella più importante sui costi), un sistema informatico spesso sovraccarico. Infine: la scelta del Viminale di non stabilire per questa procedura un protocollo di collaborazione con i patronati (che danno supporto gratuito ai lavoratori) ha anche finito per favorire - sia pure indirettamente - il lucroso giro d'affari di consulenti ed avvocati (veri, presunti o improvvisati) che da sempre lucrano sulle difficoltà e urgenze di immigrati e

rifugiati.

Von der Leyen presenta il piano su migranti e asilo: i ricollocamenti non saranno obbligatori

Svelato a Bruxelles il progetto della Commissione. C'è l'obbligo di solidarietà: chi si oppone alle redistribuzioni dagli altri Paesi Ue dovrà finanziare i rimpatri (10 mila euro a persona). La presidente: «Nuovo inizio per l'Unione»

di Redazione Esteri <https://www.corriere.it/>



BRUSSELS,
23/09/2020

«È tempo di gestire le migrazioni insieme, con un nuovo equilibrio tra

responsabilità e solidarietà. Il vecchio sistema di gestione non funziona più. Questo è un nuovo inizio per l'Ue. Oggi proponiamo una soluzione europea per ricostruire la fiducia tra Stati membri e per ripristinare la fiducia dei cittadini nella nostra capacità di gestire come Unione». Con un discorso poco più lungo di 4 minuti, la presidente della commissione europea Ursula von der Leyen ha lanciato il nuovo e attesissimo patto su asilo e migrazione. «Bisogna bilanciare molti interessi. L'Europa deve abbandonare le soluzioni ad hoc. Questo pacchetto complesso riflette un ragionevole equilibrio: condividiamo tutti i benefici, condividiamo tutti il fardello. L'Ue ha già dato prova in altri settori della sua capacità di fare passi straordinari per conciliare prospettive divergenti. Ora è tempo di alzare la sfida per gestire la migrazione in modo congiunto, col un nuovo equilibrio tra solidarietà e responsabilità». Il piano è stato poi presentato nel dettaglio dal vicepresidente Margaritis Schinas e dalla commissaria Ue, Ylva Johansson. Non prevede trasferimenti obbligatori di migranti sbarcati nelle coste Ue verso gli altri Paesi dell'Unione europea, come invece richiesto dal Governo italiano. L'esecutivo Ue ha elaborato una strategia, da oggi al vaglio del Parlamento europeo, che si regge su tre pilastri.

Screening pre-ingresso

La Commissione propone di introdurre innanzitutto «una procedura di frontiera integrata», che «per la prima volta comprende uno screening pre-ingresso che copra

l'identificazione di tutte le persone che attraversano le frontiere esterne dell'Ue senza autorizzazione o che sono state sbarcate dopo un'operazione di ricerca e salvataggio», si legge in una nota. Ciò comporterà «anche un controllo sanitario e di sicurezza, rilevamento delle impronte digitali e registrazione nella banca dati Eurodac», già prevista dalle regole in vigore. Dopo lo screening, i migranti «potranno essere indirizzati nella giusta procedura, sia alla frontiera per determinate categorie», sia «nell'ambito di una normale procedura di asilo» per coloro che chiedono lo status di rifugiato. L'obiettivo è di prendere «decisioni rapide in materia di asilo o rimpatrio», promette la Commissione. «Tutte le altre procedure saranno migliorate e soggette a un monitoraggio più forte e al sostegno operativo delle agenzie dell'Ue», che si serviranno anche di un'infrastruttura digitale per monitorare le domande.

Solidarietà «obbligatoria»: o ricollocamenti o finanziamenti ai rimpatri

Il secondo pilastro del nuovo patto chiama in causa i singoli Stati Ue. Questi ultimi «saranno tenuti ad agire in modo responsabile e solidale gli uni con gli altri», come già previsto dai Trattati Ue. «Ogni Stato membro, senza alcuna eccezione, deve agire in modo solidale nei periodi di stress – sottolinea la Commissione – per contribuire a stabilizzare il sistema generale, sostenere gli Stati membri sotto pressione e garantire che l'Unione adempia ai propri obblighi umanitari». In relazione alle diverse situazioni degli Stati membri e alla pressione dei flussi migratori, la Commissione propone «un sistema di contributi flessibili da parte degli Stati membri» che potranno aprire le porte alla «ricollocazione dei richiedenti asilo dal Paese di primo ingresso», ma anche farsi carico del rimpatrio «di persone senza diritto di soggiorno» o offrire «varie forme di supporto operativo». Il nuovo sistema, come quello in vigore, si basa quindi su forme di sostegno su base volontaria, ma «nei momenti di pressione sui singoli Stati membri saranno richiesti contributi più rigorosi, sulla base di una rete di sicurezza». Quest'ultima si reggerà su «un meccanismo di solidarietà» che coprirà «lo sbarco di persone a seguito di operazioni di ricerca e soccorso, pressioni, situazioni di crisi o altre circostanze specifiche».

Le partnership con i Paesi extra-Ue

Il terzo pilastro è quello delle partnership coi Paesi extra-Ue. Questi «aiuteranno ad affrontare sfide condivise come il traffico di migranti», ma anche «a sviluppare percorsi legali» di ingresso nei Paesi Ue e garantiranno «l'efficace attuazione degli accordi e delle disposizioni di rimpatrio». L'Ue e suoi Stati membri «agiranno in unità utilizzando un'ampia gamma di strumenti per sostenere la cooperazione con i Paesi terzi in materia di rimpatri». La Commissione mira anche

a rafforzare il controllo delle frontiere esterne con il Corpo permanente della guardia di frontiera e costiera europea, il cui inizio delle attività è previsto per il primo gennaio 2021.

Il piano della Commissione ora dovrà essere approvato dagli Stati membri e dovrebbe sostituire il regolamento di Dublino, da anni molto criticato perché impone il criterio del «primo Paese d'arrivo» per decidere quali Stati debbano occuparsi dell'identificazione e soprattutto della richiesta d'asilo di chi proviene da un altro continente. Dal 2015 le pressioni migratorie hanno generato grandi tensioni sulla gestione di questi flussi tra i Paesi europei, divisi tra chi chiedeva maggior solidarietà (tra cui l'Italia, che voleva i ricollocamenti obbligatori) e chi non accettava alcuna redistribuzione.

Scarica il nuovo patto UE su Migrazione ed Asilo: https://ec.europa.eu/info/publications/migration-and-asylum-package_en

Speciale procedura di emersione

Regolarizzazione 2020, report finale: 220 mila domande

208 mila per l'emersione e l'instaurazione di rapporti di lavoro (art. 103 comma 1, legge 34/2020) e quasi 13 mila per permessi di soggiorno temporanei (art. 103 comma 2)



(www.integrazionemigranti.gov.it) Roma, 25 agosto 2020 - Si è conclusa la procedura di emersione dei rapporti di lavoro, avviata lo scorso 1° giugno ai sensi dell'articolo 103, comma 1 e 2, del decreto-legge n. 34 del 19 maggio 2020, che ha riguardato i settori dell'agricoltura, del lavoro domestico e dell'assistenza alla persona. La **regolarizzazione 2020** si è chiusa con quasi 220 mila domande pervenute al sito del Viminale. Fino al 15 agosto, ultimo giorno utile, i **datori di lavoro** agricolo e domestico hanno presentato online **207.542 richieste per far emergere rapporti già esistenti o instaurarne di nuovi**. A queste si aggiungono **12.986 richieste di permesso di soggiorno temporaneo** presentate direttamente da cittadini stranieri che avevano già lavorato in quei settori. È quanto si legge nel **report finale** pubblicato lo scorso 17 agosto dal **Ministero**

dell'Interno. I dati confermano la preponderanza del **lavoro domestico e di assistenza alla persona**: 176.848 domande, l'**85%** del totale. Le Regioni con più domande di questo tipo sono **Lombardia** (47.357), **Campania** (26.096) e **Lazio** (18.985), le province sono **Milano** (22.122), **Napoli** (19.239) e **Roma** (17.318). I **datori di lavoro domestico** sono soprattutto cittadini **italiani** (136.138), tra gli stranieri i più numerosi sono i cittadini pakistani (5.681) e bangladesi (4.275). Tra i **lavoratori**, le nazionalità più rappresentate sono **Ucraina** (18.639), **Bangladesh** (16.102) e **Pakistan** (15.614). Le domande per lavoratori da impiegare in **agricoltura e pesca** e nelle relative filiere sono invece 30.694, il **15%** del totale. La maggior parte arriva da **Campania** (6.962), **Sicilia** (3.584) e **Lazio** (3.419), mentre **Caserta** (2.904), **Ragusa** (2.005) e **Latina** (1.897) sono le prime province. Anche in agricoltura e pesca i **datori di lavoro** sono prevalentemente **italiani** (28.013), seguiti da albanesi (519) e marocchini (399). La classifica dei Paesi di provenienza dei **lavoratori** vede, invece, in testa **Albania** (5.176), **Marocco** (4.556) e **India** (4.488). Riguardo alle 12.986 richieste di **permesso di soggiorno temporaneo**, il ministero dell'Interno ha per ora pubblicato solo il dettaglio delle **province** di presentazione. Ecco le **prime 10**: Verona (675); Cuneo (466); Cosenza (423); Milano (406); Foggia (394); Salerno (393); Roma (391); Torino (380); Latina (351); Ravenna (338).

Scarica

Richieste dei datori di lavoro: dati definitivi aggiornati al 15 agosto 2020

Richieste di permesso di soggiorno temporaneo

Le istruzioni dell'Inps ai datori di lavoro sugli adempimenti contributivi

La circolare chiarisce le modalità con cui dovranno essere pagati i contributi in attesa della definizione della procedura di emersione



(www.integrazionemigranti.gov.it) Roma, 16 settembre 2020 - Dopo l'atteso **decreto sul contributo forfettario**, volto a coprire i periodi contributivi, retributivi e fiscali per i periodi antecedenti la domanda di

regolarizzazione, arrivano anche le **prime istruzioni dell'Inps per gli adempimenti contributivi cui sono tenuti i datori di lavoro, in attesa della definizione del procedimento di emersione.** Le istruzioni, contenute nella **circolare n.101 dell'11 settembre scorso**, riguardano i periodi retributivi che decorrono dal 19 maggio 2020, data di entrata in vigore del decreto-legge n. 34/2020, ovvero, dalla data di instaurazione del rapporto di lavoro. La circolare dell'Inps precisa, in particolare, che i datori di lavoro sono tenuti a versare la contribuzione dovuta per i periodi di lavoro con le seguenti decorrenze:

- **dal 19 maggio 2020** (data di entrata in vigore del decreto-legge n.34/2020), per le domande con cui è stata dichiarata la sussistenza del rapporto di lavoro con cittadini italiani o di Stati dell'Unione europea;
- **dalla data di inizio del rapporto di lavoro**, per le domande presentate allo Sportello unico per l'immigrazione volte ad instaurare un rapporto di lavoro con cittadini extracomunitari presenti sul territorio nazionale se il rapporto di lavoro si è instaurato successivamente alla presentazione della domanda ma prima della definizione della procedura di emersione.

La circolare chiarisce anche le modalità attraverso cui andrà aperta la posizione contributiva, distinguendo il caso dei lavoratori agricoli da quelli **domestici**. In particolare, per questi ultimi, l'Inps chiarisce che **se i rapporti di lavoro erano già in corso alla data di presentazione della domanda di emersione**, sarà lo stesso Istituto a provvedere all'iscrizione d'ufficio del rapporto di lavoro domestico e ad attribuire un codice provvisorio.

L'Istituto invierà al recapito del datore di lavoro la comunicazione di iscrizione provvisoria, con le istruzioni per il pagamento dei contributi. La contribuzione dovuta sarà pre-calcolata dall'Istituto utilizzando i dati comunicati dal datore di lavoro con l'istanza di emersione.

Laddove il rapporto di lavoro iscritto provvisoriamente dall'Istituto cessi nelle more della definizione della procedura di emersione, il datore di lavoro dovrà provvedere alla relativa comunicazione di cessazione tramite il sito www.inps.it.

Leggi la **circolare Inps n. 101 dell'11 settembre 2020**

Regolarizzazione in agricoltura: nessuna meraviglia sul numero ridotto di lavoratori coinvolti

Giorgio Carra, Segretario nazionale Uila



Il 15 Agosto scorso è scaduto il termine per la presentazione delle domande di emersione e/o regolarizzazione per i lavoratori stranieri privi di un regolare permesso di soggiorno e, secondo i dati del Ministero

dell'Interno, su un totale di 207.542 domande, solamente 30.694 (il 15%) sono state le domande presentate dai datori di lavoro dei settori dell'agricoltura. In aggiunta alle riflessioni generali sugli esiti della nuova procedura di regolarizzazione già svolte dalla Uila, teniamo a sottolineare che il settore agricolo di nostra competenza viene spesso strumentalizzato per aprire il mercato del lavoro e coprire carenze di manodopera che, alla prova dei fatti, non risultano effettive. La Uila si è impegnata a gestire al meglio le procedure di emersione e di regolarizzazione e tuttavia condividiamo le critiche all'Art. 103 del decreto-legge n. 34 del 2020, una norma pasticciata e contraddittoria per varie motivazioni alla cui base c'è un presupposto errato: la carenza di manodopera in agricoltura. Come ben noto, sono molte le organizzazioni che continuano a cimentarsi, in stime più o meno veritiere sul lavoro nero in agricoltura e, più in generale, che cercano di dimostrare la presunta carenza di manodopera in agricoltura. La Uila ha sempre sostenuto, e continuerà a sostenere, che per trovare la manodopera in questo duro e precario lavoro, sarebbe sufficiente pagare i lavoratori secondo quanto previsto dai contratti, nonostante le retribuzioni previste siano mediamente inferiori rispetto a qualsiasi altro settore e i lavoratori siano impiegati tramite un contratto di lavoro a termine così detto "a chiamata", senza alcun vincolo per la durata minima del rapporto e senza garanzie di continuità lavorativa, salvo l'esercizio del diritto di precedenza sulle future assunzioni, a parità di qualifica, disciplinato dalla contrattazione collettiva. Sappiamo che le stime di parte imprenditoriale, a supporto della pressante richiesta raccolta dal Ministero dell'Agricoltura di avviare una nuova procedura di regolarizzazione /

emersione, per far fronte alla carenza di manodopera nel settore, in particolare durante il periodo di *lockdown*, corrispondevano a quelle di alcune parti sindacali e stimavano in 300/400 mila i lavoratori già impiegati in nero in agricoltura, che avrebbero potuto sostituire tutti i lavoratori stranieri bloccati all'estero, facendo eventualmente emergere il lavoro nero. La Uila non ha mai avallato queste proiezioni, non solo perché da noi considerate non realistiche e, comunque, pericolose per i precari equilibri faticosamente raggiunti nel settore agricolo, ma anche per evitare la progressiva riduzione dei livelli retributivi e di garanzia per la pressione esercitata dai nuovi inserimenti nel mercato del lavoro. Il dibattito, corroborato da enfatiche dichiarazioni riportate da tutti i media, portò nel periodo della pandemia a dare grande risalto al grido d'allarme per la presunta impossibilità di garantire i raccolti per la mancanza di centinaia di migliaia di lavoratori agricoli. A questo proposito La Uila ha sempre mantenuto una posizione molto prudente, facendo presente che per il settore agricolo sarebbe stato utile un provvedimento più mirato, che avesse definito una specifica modalità di regolarizzazione volta a recuperare tutti quei lavoratori stagionali che nel corso degli anni (spesso perché anche loro aggirati dalle stesse pseudo organizzazioni entrate in funzione anche per la nuova procedura di regolarizzazione / emersione) non sono riusciti, dopo il contratto stagionale, ad ottenere un nuovo contratto di lavoro necessario a convertire il permesso stagionale in permesso per lavoro subordinato, completando così il percorso di stabilizzazione in Italia. Il nostro ufficio studi, in quei giorni, aveva valutato che il numero dei lavoratori venuti in Italia come stagionali del settore agricolo, ma che non sono riusciti a stabilizzarsi, poteva essere stimato tra i 30.000 e i 50.000. Oggi, a procedura conclusa, sarebbe troppo facile per noi affermare che sono state confermate le nostre valutazioni, rivelatesi di gran lunga più corrispondenti alla realtà e alle esigenze del settore. Alla Uila, in questa occasione, interessa però sottolineare come le difficoltà riscontrate nella gestione di questa procedura di regolarizzazione / sanatoria, che abbiamo ripetutamente evidenziato alla Uil, derivino anche e soprattutto dagli equivoci relativi alla carenza di manodopera in agricoltura. Non appena si è conclusa la sanatoria, infatti, le stesse associazioni imprenditoriali, hanno continuato a denunciare la mancanza di centinaia di migliaia di lavoratori agricoli. Con una differenza però. Quegli stessi lavoratori non saranno più reperibili con la sanatoria e/o con i corridoi anti- Covid, ma con la reintroduzione dei voucher. Alcune associazioni di categoria, infatti, inneggiano alla reintroduzione dei voucher semplificati che si tradurrebbero in un passaporto

per assumere in nero, sottopagare i lavoratori (italiani e stranieri) privandoli al contempo di ogni copertura previdenziale ed assistenziale prevista per il settore agricolo proprio per compensare le basse retribuzioni e la massima precarietà possibile. Una soluzione questa che, purtroppo, anche a livello politico trova ancora molti sostenitori. Tornando alla procedura di regolarizzazione / sanatoria, uno dei problemi più spinosi che vogliamo evidenziare ha riguardato i richiedenti asilo politico che possono lavorare regolarmente, anche se in possesso di un permesso di soggiorno provvisorio, che potrà essere confermato solamente dopo l'esame della Commissione provinciale o, in caso di pronuncia negativa, di ricorso giudiziario, all'esito del quale se negativo, torneranno nello stato di clandestinità. Ben sappiamo che ormai da diverso tempo, viste le difficoltà di entrare in Italia con percorsi legittimi (come ad esempio tramite i così detti flussi stagionali) in pratica l'unica strada percorribile resta quella della domanda di riconoscimento di asilo politico. Anche per tutti questi lavoratori, di cui molti sono stati assunti in agricoltura, la sanatoria avrebbe potuto essere una buona occasione per ottenere la regolarizzazione, senza attendere l'esito del ricorso giudiziario. Purtroppo, non è stato così. In prima battuta, perché le Questure inizialmente chiedevano per questi soggetti la rinuncia preventiva alla loro richiesta di protezione internazionale. A questo problema, risolto con una circolare del Ministero dell'Interno che ha stabilito come la rinuncia andasse presentata solamente a seguito dell'accoglimento della domanda, se ne è aggiunto un altro, rimasto senza una risposta definitiva, legato alla condizione lavorativa in cui si dovevano trovare i lavoratori al momento dell'invio della domanda. Il Ministero, infatti, con la sua ultima circolare, aveva chiarito che era possibile presentare la domanda di regolarizzazione, per quei soggetti che avevano un contratto di tipo part-time, ma solamente con un altro datore di lavoro per le restanti ore lavoro. Ovviamente tutto questo ha reso impossibile ai datori di lavoro che li avevano regolarmente assunti, poter presentare per questi soggetti una domanda di regolarizzazione, andando quindi ad escluderli dalla possibilità di avere un permesso di soggiorno stabile.

Ital UIL Roma-Lazio

La regolarizzazione vista dallo sportello

Di Francesco Maria Giuseppe Plini, operatore Ital di Roma



Il decreto interministeriale 27 maggio 2020, cosiddetto “Decreto Emersione”, prevedeva due opzioni percorribili. La prima, quello che nei fatti è stata la più utilizzata, concedeva al datore di lavoro italiano o straniero la possibilità di sottoscrivere un nuovo rapporto di lavoro subordinato o di dichiararne uno

preesistente, irregolarmente instaurato con cittadini italiani o stranieri presenti sul territorio nazionale prima dell'8 marzo 2020. Il cittadino straniero, per dimostrare l'effettiva presenza sul territorio prima della data suddetta, poteva: mostrare il timbro sul passaporto, oppure un certificato medico, oppure una ricarica del cellulare. Questo tipo di regolarizzazione è stata concessa ai lavoratori del settore produttivo (come l'agricoltura, la zootecnica, la pesca e l'acquacoltura) cui il datore di lavoro avesse un reddito imponibile pari o superiore a 30mila euro, o altresì ai lavoratori domestici colf o badanti cui il datore di lavoro avesse un reddito imponibile pari o superiore a 20mila euro. Il datore di lavoro doveva inoltre compilare e sottoscrivere un modulo F24 e pagare un contributo forfettario di 500 euro. La seconda opzione, quella meno percorsa, permetteva agli stranieri con permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019 di chiedere un permesso di soggiorno temporaneo della durata di sei mesi. Era possibile presentare la domanda dalle 07.00 del 01 giugno 2020 alle ore 22.00 del 15 agosto 2020 attraverso il sito del Ministero alla pagina “nullaosta lavoro” oppure tramite il sistema di identificazione digitale (SPID). A presentare la domanda sono stati in molti. Personalmente ho notato che, la maggior parte, erano collaboratori domestici. Non ho avuto particolari problematiche nella compilazione dei moduli, i requisiti erano molto chiari facilmente dimostrabili. Tuttavia, ho riscontrato difficoltà a vincere le retrosie dei datori di lavoro, spiegando che personalmente non correvo alcun rischio. Molti erano

scoraggiati a causa degli incerti tempi e modalità di pagamento dei contributi preannunciati e mai precisati durante tutto il periodo della regolarizzazione. Ho notato molta sfiducia nelle istituzioni e, a causa della tipica lentezza burocratica della prefettura, spesso ho dovuto riassicurare i richiedenti, i quali dubitavano che la loro domanda potesse ottenere risposta positiva. Mi sento di dire che, effettivamente, la prefettura ha fatto ben poco per sciogliere le molte incertezze insorte in capo a datori di lavoro e lavoratori: a tutt'oggi l'unico chiarimento pervenutoci di attuazione del Decreto, è stata la circolare interministeriale n. 2399 del 24 luglio 2020, con la quale sono state illustrate le modalità di comunicazione del rapporto di lavoro al ministero dell'Interno. Il Decreto Emersione, a mio avviso non è stata quella misura rivoluzionaria che pretendeva di essere. Non metto in dubbio l'intenzione della Ministra degli Interni. Ridare dignità, respiro e sicurezza alle migliaia di stranieri che vivono e lavorano nel nostro paese è stata sicuramente una necessità. Ma lavorando da molti anni a stretto contatto con queste persone, mi sono reso conto che la tutela di cui hanno bisogno non può certo ridursi ad uno sblocco dall'alto senza che questo scaturisca un controllo deciso nella sua applicazione. La sfiducia, la paura che hanno provato datori di lavoro e lavoratori sono giustificate. Lo stato deve poter assicurare che non ci saranno scappatoie, inganni e sotterfugi.

Regolarizzare significa anche accertarsi che ciò che viene dichiarato nella richiesta sia poi davvero rispettato, in sede di sottoscrizione del contratto di lavoro. I dubbi, le incertezze che la burocrazia genera non devono essere ignorati. Bisogna spiegare, rassicurare, accompagnare. **Le buone intenzioni, si sa, non bastano mai.**



Un primo bilancio della regolarizzazione

Di [Corrado Bonifazi](#) , [Salvatore Strozza](#)

Il periodo previsto per la presentazione delle domande per la regolarizzazione degli immigrati stranieri si è ormai concluso da un mese. In quest'articolo Corrado Bonifazi e Salvatore Strozza fanno un primo bilancio dei risultati del provvedimento, che è stato uno dei più dibattuti tra quelli presi per fronteggiare gli effetti della pandemia. www.neodemos.info del 22/09/2020



La nuova regolarizzazione: criteri e domande presentate

A mezzanotte del 15 agosto si è chiuso il periodo di presentazione delle domande per l'emersione di rapporti di lavoro, in cui ha trovato posto la regolarizzazione dei cittadini stranieri non-comunitari. Il provvedimento, come ormai è ben noto, ha riguardato tre settori specifici (agricoltura, allevamento e pesca; assistenza alla persona; lavoro domestico) e ha considerato anche gli italiani e i comunitari con un rapporto di lavoro non regolare. Con modalità ovviamente diverse, visto che per questi due ultimi gruppi bisognava regolarizzare solamente il rapporto di lavoro e non il titolo di soggiorno, come invece era necessario fare per i cittadini di un paese non appartenente all'Unione Europea (UE). Per questi la procedura è stata quindi di competenza del Ministero dell'Interno, preposto alla concessione dei permessi di soggiorno, per gli altri dell'INPS. La legge ha inoltre previsto un altro canale di regolarizzazione, dando agli stranieri con permesso di soggiorno scaduto prima del 31 ottobre 2019, la possibilità di richiedere, a condizioni che vedremo più avanti, un titolo di soggiorno di sei mesi. Anche in questo caso la procedura è stata affidata al Ministro dell'Interno, tramite le questure.

Le domande presentate per i lavoratori non-comunitari sono state in totale 207.500, di cui 176.800 per lavoro domestico e assistenza alla persona e 30.700 per lavoro subordinato nel settore primario (Ministero dell'Interno 2020a). L'altro canale, relativo alle richieste di permesso temporaneo, è stato invece utilizzato da 13.000 immigrati (Ministero dell'Interno 2020b),

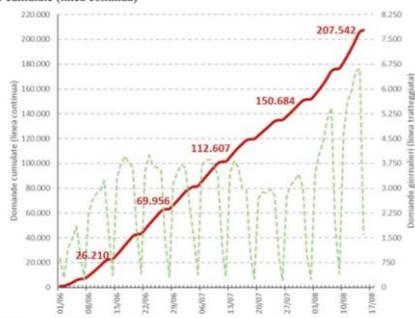
portando così il totale complessivo delle istanze presentate a 220.000 unità. Le domande presentate all'INPS da cittadini italiani e comunitari sono invece state appena 1.084 (Colombo 2020). Un risultato modestissimo, su cui bisognerà riflettere con attenzione visto il peso dell'irregolarità anche in questi due gruppi nei tre settori oggetto della regolarizzazione.

Come tutti i provvedimenti di questo tipo, anche il decreto-legge n. 34 ha previsto un'articolata casistica che, inevitabilmente, non è esente da critiche e su cui in questi mesi si è spesso discusso (Schiavone 2020). Nello specifico, il provvedimento ha stabilito che, per finalità di salute pubblica, i datori di lavoro potevano presentare domanda «per concludere un contratto di lavoro subordinato con cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale ovvero per dichiarare la sussistenza di un rapporto di lavoro irregolare, tuttora in corso, con cittadini italiani o cittadini stranieri». I cittadini stranieri dovevano dimostrare di essere presenti in Italia da prima dell'8 marzo 2020. Inoltre, è stata data la possibilità agli stranieri con permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019, occupati prima di quella data in uno dei tre settori considerati e presenti in Italia l'8 marzo 2020, di richiedere un permesso temporaneo di 6 mesi. Titolo tramutabile in un permesso per lavoro, nel caso in cui l'immigrato dimostri di svolgere nei sei mesi seguenti un'attività lavorativa nei tre settori previsti dalla norma. Si tratta, come è stato notato, di una importante novità visto che «per la prima volta si introduce nell'ordinamento giuridico italiano in materia di ingressi e soggiorno dei cittadini stranieri, la possibilità, seppure data in via di semplice concessione e per brevissimo tempo, di potere passare da una condizione di irregolarità di soggiorno a una di regolarità per cercare un lavoro, prefigurando così una norma presente in altri ordinamenti giuridici europei» (Schiavone 2020, p. 2). La presentazione della domanda prevedeva il pagamento di 500 euro per ogni lavoratore, a carico del datore di lavoro, e di 130 per le richieste di permesso temporaneo, oltre a un contributo forfettario per gli oneri retributivi, contributivi e fiscali. Molto dettagliata era la parte dedicata alle cause di inammissibilità che riguardavano sia i datori di lavoro che gli immigrati, sintomo evidente del barocchismo di tanta politica migratoria, non solo italiana.

Qualche approfondimento sulla base dei dati diffusi

Dopo i primi 15 giorni dall'avvio della regolarizzazione, cioè a metà giugno scorso, le domande di emersione dei rapporti di lavoro con dipendente un cittadino non-comunitario impiegato in agricoltura, nell'assistenza alle persone o nel lavoro domestico erano appena 26.000 e in molti si erano chiesti, prematuramente, se la procedura sarebbe stata un fallimento. Allo scadere del trentesimo giorno si sfioravano le 70.000 richieste, che sarebbero diventate quasi 113.000 dopo 45 giorni, poco meno di 150.000 a fine luglio, per arrivare alla cifra già citata di circa 207.500 domande a metà agosto, termine ultimo di presentazione delle istanze (figura 1). Nelle ultime due settimane di luglio si era registrata una leggera riduzione del numero di (nuove) domande rispetto alle settimane precedenti, ma nelle due settimane di

Figura 1 – Numero di domande di emersione dei rapporti di lavoro con dipendente un cittadino non-comunitario. Dal 1° giugno al 15 agosto 2020. Frequenze giornaliere (linea tratteggiata) e frequenze cumulative (linea continua)



Fonte: Ministero dell'Interno 2020a.

agosto c'è stato un evidente recupero, come atteso in base all'esperienza di precedenti procedure di regolarizzazione. Il numero delle richieste avanzate dai datori di lavoro è tutto sommato in linea con quello atteso in base sia all'andamento delle domande pervenute nei primi 45 giorni della regolarizzazione (Strozza 2020) sia alle valutazioni preventive elaborate dal governo a partire dai risultati delle due regolarizzazioni precedenti (media arrotondata per eccesso delle richieste del 2009 e del 2012). La stima "presuntiva" contenuta nella relazione tecnica del decreto rilancio era difatti pari a 220.000 istanze, anche se 176.000 provenienti dai datori di lavoro per l'emersione del lavoro nero e 44.000 dai cittadini stranieri con permesso di soggiorno scaduto. In vero, le prime sono state più numerose per oltre 30.000 domande mentre le seconde meno numerose per una cifra simile (oltre 30.000), visto che le richieste di permesso di soggiorno temporaneo presentate da cittadini stranieri (ai sensi dell'articolo 103, comma 2, del decreto rilancio) non hanno raggiunto i 13.000 casi. Tenendo conto del totale delle domande pervenute attraverso i due canali previsti per i cittadini dei Paesi Terzi, si può ritenere che la regolarizzazione nel suo complesso (considerando entrambi i canali previsti) abbia riguardato

all'incirca un terzo dei non-comunitari irregolarmente presenti in Italia.

Il confronto tra la struttura per cittadinanza dei 176.848 lavoratori domestici e assistenti alle persone per i quali è stata avanzata istanza di emersione e dei residenti non-comunitari occupati nel settore dei servizi alle famiglie (quasi 540.000 nel 2017 in base all'indagine sulle forze di lavoro) mette invece in evidenza differenze di non poco conto. Nelle prime 10 posizioni ci sono solo sei nazionalità in comune, ma l'aspetto più importante è che nella graduatoria delle domande mancano all'appello quattro delle prime sei nazionalità (Filippine, Moldavia, Sri Lanka ed Ecuador), sono presenti solo Ucraina e Perù (rispettivamente al primo e al sesto posto). Compaiono invece tra le richieste di regolarizzazione cittadinanze come quelle del Bangladesh (seconda con il 9,1% delle domande), del Pakistan (terza, con l'8,8%), della Cina e dell'Egitto (rispettivamente 5,9 e 4,5%) che non hanno una consolidata presenza in questo comparto. Non si può escludere che soprattutto la componente femminile di queste nazionalità possa negli ultimi anni aver accresciuto la presenza nel mercato del lavoro e nel settore dei servizi alle famiglie in cui trova impiego la parte maggioritaria delle lavoratrici straniere; allo stesso tempo è possibile supporre che una parte per quanto contenuta degli occupati in modo irregolare in settori non previsti dalla procedura di emersione abbia trovato impiego (almeno formalmente) in un comparto che ne consente la regolarizzazione (Strozza 2020). La presenza di una quota abbastanza elevata di datori di lavoro di cittadinanza straniera (il 23% contro meno del 9% delle domande nel settore primario) potrebbe supportare quest'ultima ipotesi, anche alla luce del fatto che le nazionalità più frequenti (Pakistan, Bangladesh e Cina) sono le stesse che sorprendentemente risultano ai primi posti della graduatoria dei lavoratori. Si può pertanto ipotizzare che in non pochi casi le domande di regolarizzazione siano state avanzate da stranieri a favore di propri connazionali, per finalità di sostegno altruistico o allo scopo di formalizzare rapporti di dipendenza probabilmente relativi ad attività diverse da quelle ascrivibili al settore domestico e dell'assistenza. La distribuzione territoriale delle domande di emersione dei rapporti di lavoro appare senza dubbio interessante e chiaramente differente in base al comparto di impiego (tabella 1). Le domande nel settore dei servizi alle famiglie sono concentrate nelle regioni settentrionali (54%), in particolare in quelle nord-occidentali (quasi il 35% del totale), mentre contenute sono al centro (appena il 20%) e nel Mezzogiorno (meno del 26%), risultando quasi assenti nelle due isole maggiori. Oltre un quarto delle richieste riguarda la sola Lombardia, dove però le domande relative al comparto

agricolo sono un ventesimo del totale. È invece il Mezzogiorno che raccoglie il 54% delle domande di regolarizzazione dei rapporti di lavoro in agricoltura, con una significativa concentrazione delle richieste in Campania (quasi il 23%) e in Sicilia (poco meno del 12%), seguite da Lazio e Puglia (rispettivamente l'11,1 e il 9,4%). La ripartizione centrale conta solo il 18,5% delle domande ma le due settentrionali ancora meno (il 17,5% il Nord-Est e sotto il 10% il Nord-Ovest). Se su scala nazionale le domande relative al comparto agricolo rappresentano solo il 14,8% del totale, la proporzione nel Sud e nelle Isole sale rispettivamente al 23,8 e al 43,6%. Escludendo le regioni con un ridotto numero di domande, è la Sicilia ad aver avuto la percentuale più elevata di domande in agricoltura (quasi la metà delle richieste) mentre la Lombardia quella più bassa (appena il 3% del totale delle domande provenienti da tale regione).

Anche se in modo non estremamente netto le grandi aree urbane continuano ad esprimere una parte ampia della domanda sommersa di servizi domestici, di cura e di assistenza da parte delle famiglie, con le province di Milano, Napoli e Roma ai primi tre posti, seguite però da Caserta e Salerno (particolarità che potrebbe essere connessa alla presenza di domande relative a lavoratori stranieri in precedenza impiegati irregolarmente in comparti diversi da quelli previsti dalla regolarizzazione). In base alle domande pervenute, la richiesta sommersa di lavoro agricolo è invece localizzata in diverse realtà del Mezzogiorno, di cui le principali sono Caserta, Ragusa, Napoli, Salerno, Foggia, Cosenza e Bari, con alcune eccezioni rappresentate, ad esempio, da Latina, Verona e Roma.

Una prima valutazione

Quella conclusasi a metà agosto è, in ordine cronologico, la nona regolarizzazione (ufficiale o di fatto) lanciata in Italia a partire da quella del 1986 introdotta dalla legge Foschi (Bonifazi e Strozza 2020). Presenta un numero di domande sostanzialmente analogo alle precedenti, escluse ovviamente le grandi regolarizzazioni del 2002 e del 2006, nonostante abbia riguardato solo i lavoratori dipendenti di tre settori economici. Al di là di questo aspetto, la recente regolarizzazione in nessun caso potrà essere considerata un'occasione sprecata visto il numero delle domande pervenute, anche se avrebbe potuto essere di dimensioni più ampie riducendo al minimo le condizioni di irregolarità e assicurando una maggiore protezione sanitaria.

Anche in agricoltura le oltre 30.000 domande rappresentano un numero consistente di rapporti di lavoro che, in caso di esito favorevole, potrebbero essere regolamentati e nella gran parte dei casi restare regolari anche negli anni avvenire, come verificato analizzando le carriere dei lavoratori regolarizzati nelle sanatorie del

2002 e del 2012 (Inps 2020). La cifra delle domande in agricoltura non è distante da quella registrata nella grande regolarizzazione. Questo non vuol dire che siano superate le criticità strutturali tipiche del settore. Restano sul tappeto i problemi di grave sfruttamento (che a volte rasentano la schiavitù) che non riguardano solo gli immigrati irregolari, ma anche una parte di quelli regolari, dei richiedenti asilo, e degli stessi italiani del comparto agricolo (Zanfrini 2020). Se l'aspettativa era quella di porre un freno allo sfruttamento dei braccianti stranieri da parte di caporali e imprenditori agricoli senza scrupoli sarebbe stato necessario introdurre altri strumenti: obbligare i datori di lavoro a utilizzare, come fanno tutte le altre imprese, comunicazioni contributive mensili ai fini della copertura assicurativa (Boeri e Fasani 2020). E, in questo senso, appaiono significative le appena 44 domande presentate da italiani e comunitari per il settore agricolo (Colombo 2020).

Come ha chiaramente espresso Laura Zanfrini (2020) "La regolarizzazione affranca i migranti dai soprusi più gravi; inibisce la tentazione di ricavare dalla loro adattabilità forza lavoro sfruttata e manovalanza per la criminalità; crea le premesse per l'occupazione regolare e la contribuzione fiscale; riduce gli spazi di manovra delle organizzazioni malavitose; ribadisce il principio di legalità come cardine del rapporto tra immigrati e società; garantisce loro l'accesso alle cure sanitarie -riducendo i rischi di contagio- e agli interventi di sostegno al reddito. Lascia però aperte molte sfide, innanzitutto quella di garantire il lavoro regolare, decente, dignitoso e, specie in questa fase, sicuro: uno scenario assai lontano dalla realtà di molti immigrati, regolari o irregolari". Governare le migrazioni vuol dire prima di tutto uscire dalla retorica emergenziale per introdurre una serie di strumenti a partire da una programmazione dei flussi che preveda non solo ricongiungimenti familiari ma anche arrivi per motivi di lavoro e per ricerca di lavoro, che favorisca il pieno accesso al mercato del lavoro da parte dei titolari di una qualche forma di protezione internazionale e che consenta l'emersione dei rapporti di lavoro non regolamentati.

Da questo punto di vista, la procedura utilizzata per gli immigrati con permesso di soggiorno scaduto meriterà, al di là dei contenuti esiti quantitativi, un'attenta valutazione. Infatti, il provvedimento offre, a chi si trova in condizioni di irregolarità, l'opportunità di avere una finestra temporale per la ricerca di un lavoro, consentendo così quell'incontro *in loco* tra domanda e offerta che ha da sempre costituito uno dei principali punti critici della normativa italiana. Non va però dimenticato che il funzionamento del mercato del lavoro riguarda tutto il complesso dei lavoratori e senza interventi

decisi sulle modalità di funzionamento dei settori economici, sulle condizioni strutturali che spingono ad abbassare la remunerazione del lavoro, favorendo lo sfruttamento e il fiorire dell'irregolarità lavorativa, le regolarizzazioni non possono che restare dei provvedimenti *una tantum*, incapaci di intervenire sulle cause di fondo del fenomeno. Cause che, per altro, investono anche molti lavoratori italiani che, dal loro superamento, potrebbero trarre diversi vantaggi. In questo senso, le appena mille domande presentate da italiani e comunitari non sono certo un segno incoraggiante e mostrano come la questione da affrontare non si limiti ai soli immigrati da Paesi Terzi, ma riguardi il funzionamento di interi comparti della nostra economia.

Libia, dove erano stati vittime di **condizioni inumane e degradanti**, tra violenze e torture. Dopo l'arrivo sul territorio libico tutte le persone erano state **detenute**, e solo dopo lunghi mesi di prigionia erano state rilasciate. Alcune di loro, nonostante il rischio di essere **nuovamente respinte**, avevano tentato nuovamente la traversata del **Canale di Sicilia**. Alcuni avevano perso la vita in naufragi negli anni successivi, mentre altri erano riusciti a raggiungere le coste italiane e ad arrivare in altri paesi, come la **Germania** e la **Svizzera**, dove hanno ottenuto la protezione internazionale. Sedici di loro, **tutti cittadini eritrei**, decisero di non correre nuovamente i rischi di un viaggio in mare e di tentare di raggiungere l'Europa **via terra**. Dopo aver attraversato l'Egitto e il deserto del Sinai, arrivarono in Israele. Per circa 10 anni sono rimasti bloccati in **Israele**, dove il loro diritto a richiedere asilo non è rispettato e col rischio costante di essere rimandati verso paesi africani che avevano stretto accordi bilaterali con Israele, come **Uganda** e **Ruanda**. Il **25 giugno 2014**, assistiti dagli avvocati **Cristina Laura Cecchini** e **Salvatore Fachile** di Asgi e sostenuti dalla documentazione fornita da **Amnesty International Italia**, 14 dei 16 hanno promosso l'azione legale presso

Tabella 1 – Numero di domande di emersione dei rapporti di lavoro con dipendente un cittadino non-comunitario per settore e ripartizione territoriale. 2020. Valori assoluti e percentuali

Ripartizione territoriale	Numero domande			% per ripartizione territoriale			% domande in agricoltura
	Lavoro domestico	Agricoltura	Totale	Lavoro domestico	Agricoltura	Totale	
Nord-Ovest	61.513	3.035	64.548	34,8	9,9	31,1	4,7
Nord-Est	34.110	5.434	39.544	19,3	17,7	19,1	13,7
Centro	35.614	5.667	41.281	20,1	18,5	19,9	13,7
Sud	40.663	12.727	53.390	23,0	41,5	25,7	23,8
Isole	4.948	3.831	8.779	2,8	12,5	4,2	43,6
ITALIA	176.848	30.694	207.542	100,0	100,0	100,0	14,8

Fonte: Ministero dell'Interno 2020a.

Rifugiati

Respinti illegalmente nel 2009, fanno causa e ottengono il visto

La vittoria dei cinque migranti eritrei è storica



(www.ilfattoquotidiano.it) - Sono arrivati ieri all'aeroporto di **Fiumicino** cinque cittadini eritrei a cui il **Tribunale di Roma** aveva, lo scorso novembre, riconosciuto il **diritto a fare ingresso sul territorio** mediante il rilascio di un visto con lo scopo di accedere alla domanda di protezione internazionale, dopo che l'Italia li aveva soccorsi con una nave della Marina militare nel mar Mediterraneo e **illegalmente respinti** in Libia nel 2009. Hanno così ottenuto finalmente **giustizia** e il rispetto dei propri diritti coloro che, nel **2009**, in un gruppo di 89 migranti e richiedenti asilo, erano stati ricondotti dalle autorità italiane in

il Tribunale civile di Roma nei confronti della presidenza del Consiglio e dei ministeri degli Affari esteri, della Difesa e dell'Interno dello stato italiano. Il 28 novembre 2019, è stata emessa una sentenza di portata **storica**. La sentenza afferma infatti che al fine di rendere effettivo il diritto di asilo è necessario "espandere il campo di applicazione della protezione internazionale volta a tutelare la posizione di chi, in conseguenza di un fatto illecito commesso dall'autorità italiana si trovi nell'impossibilità di presentare la domanda di protezione internazionale in quanto **non presente nel territorio dello Stato**, avendo le autorità dello stesso Stato inibito l'ingresso, all'esito di un respingimento collettivo, in violazione dei principi costituzionali e della Carta dei diritti dell'Unione europea". Dopo il periodo di **quarantena** previsto dalle norme vigenti, i cinque cittadini eritrei potranno finalmente avviare la procedura per chiedere all'Italia il riconoscimento della **protezione internazionale** ed ottenere, finalmente, tutti i diritti che ne conseguiranno. **Riccardo Noury**, Portavoce di Amnesty International Italia

Europa

Rinnovata la European Partnership for Integration

Commissione e parti economiche e sociali rilanciano la collaborazione per il lavoro e l'integrazione di rifugiati e migranti



“Solo insieme possiamo realizzare una ripresa giusta e inclusiva, che sia costruita sulle competenze e sul

potenziale di migranti e rifugiati e che renda le nostre società ed economie più forti”. È la convinzione di Commissione Europea e Parti Sociali ed Economiche, che hanno rinnovato oggi **European Partnership for Integration** (qui il testo). Nella **dichiarazione di intenti**, si rilanciando gli impegni presi nel **dicembre 2017** per “offrire ai rifugiati opportunità di **integrazione** nel mercato del lavoro europeo”, puntando su approccio multistakeholder, sostegno all’imprenditoria e competenze. Si guarda, però, anche alla migrazione economica e, in particolare, al miglioramento degli **ingressi per lavoro**. I firmatari riconoscono il **contributo dei lavoratori rifugiati e migranti** durante l’emergenza Covid-19 e il ruolo che potranno giocare nella **ripresa** se verranno impiegati a pieno le loro competenze e il loro potenziale. Ma questi lavoratori dovranno anche affrontare, con la crisi, delle **sfide specifiche**, a cominciare dal razzismo e dalla xenofobia in crescita mentre aumenta la disoccupazione. “Supportare mercati del lavoro sostenibili, inclusione sociale, pari opportunità ed eguaglianza di genere richiede la **collaborazione attiva** di autorità pubbliche a livello locale, regionale, nazionale ed Europeo con la società civile, e in particolare con i partner economici e sociali, visto il ruolo chiave che questi giocano nel funzionamento del mercato del lavoro, dell’economia e della protezione e welfare di tutti i lavoratori”, si legge nella dichiarazione congiunta. Nel documento si ricordano le **iniziative già avviate** in 20 Paesi europei dai partner economici e sociali e il sostegno economico offerto dalla Commissione ai progetti che hanno messo insieme datori di lavoro, Camere di commercio, industria e artigianato e sindacati per aiutare i rifugiati a integrarsi nel mercato del lavoro. “Ora è tempo di costruire su questi risultati e dare nuova vita a questa fruttuosa cooperazione, per realizzare un **impatto più grande per l’economia e la società**

europea”. Gli sforzi futuri si concentreranno su **tre aree**:

-“Favorire un **approccio multistakeholder** che coinvolga autorità pubbliche, servizi per l’impiego, parti sociali ed economiche, associazioni imprenditoriali, Camere di commercio, industria e artigianato, imprese e lavoratori, datori pubblici, enti educativi e di formazione, organizzazioni della società civile e rifugiati stessi”;

-“**Supportare l’imprenditoria** come contributo importante all’economia e alla ripresa”;

-“Facilitare l’identificazione, la valutazione e la validazione delle **competenze** e la trasparenza delle **qualifiche** e, per quanto riguarda le parti sociali ed economiche, fornire informazione e consulenza sui **diritti e i doveri** nell’accesso al mercato del lavoro e sui luoghi di lavoro”.

Parallelamente a questa partnership, in linea con la nuova **European Skills Agenda** e il nuovo **Pact on Migration and Asylum** in arrivo, la Commissione e le Parti Economiche e Sociali si dicono interessate ad allargare la loro collaborazione “all’area della **migrazione per lavoro**”. Potranno quindi “concentrarsi su come **migliorare i canali di ingresso legale per lavoro** in modo da soddisfare i cambiamenti del mercato del lavoro europeo e il fabbisogno di competenze”. “Al di là della crisi attuale, e strutturalmente, la migrazione per lavoro può offrire un’**opportunità unica** per supportare la crescita economica e rendere i più resilienti i nostri mercati del lavoro. La **cooperazione con i Paesi d’origine** e una migliore **intelligence sui fabbisogni** di competenze e del mercato del lavoro possono giocare un ruolo importante in questo sforzo”.

[Joint statement by the European Commission](#)



[and Economic and Social Partners Renewal of the European Partnership for Integration, offering opportunities for refugees to integrate in the European labour market](#)

UE: piano d'azione contro il razzismo 2020-2025

L'Action Plan della Commissione per "un'Unione dell'uguaglianza". Principali misure e testo integrale

(www.integrazionemigranti.gov.it) "Contrastare il razzismo in modo più efficace e costruire, per tutti, una vita libera dal razzismo e dalle discriminazioni" È l'obiettivo del **Piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025** (EU Anti-Racism Action Plan 2020-2025) presentato il 18 settembre dalla Commissione Europea, che contiene una serie di misure per creare "un'Unione dell'uguaglianza".

I principi d'uguaglianza sanciti dai Trattati e le direttive dell'Unione non sono riusciti a fermare **razzismo e discriminazione**. Secondo l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), il 45% delle persone con origini nordafricane si sono sentite discriminate in Europa, così come il 41% di quelle con origini rom o il 39% di quelle con origini subsahariane. Le discriminazioni etniche pesano per l'accesso al lavoro (29%), alla casa (23%) all'educazione (12%), a beni e servizi (22%). Il Piano d'Azione agisce su più fronti, a cominciare dalle **misure legali**. Nel 2021 la Commissione presenterà una relazione sull'applicazione della direttiva sull'uguaglianza razziale alla quale seguiranno nel 2022 eventuali atti legislativi. Verrà rafforzata la Decisione quadro sulla lotta a razzismo e xenofobia con l'avvio procedure di infrazione e la proposta in arrivo sull'Intelligenza Artificiale combatterà anche il rischio che questi sistemi siano viziati da pregiudizi e discriminazioni.

La Commissione vuole assicurare **systemi di protezione e polizia giusti**. Formazione e condivisione di best practice potranno prevenire atteggiamenti discriminatori delle forze dell'ordine, come la profilazione etnica e razziale, verranno inoltre raccolti dati sugli atteggiamenti della polizia nei confronti delle minoranze. Sono armi anche **l'educazione e il ricordo**. Il tema dell'inclusione deve diventare mainstream nelle politiche educative, per giornalisti e società civile vanno organizzati seminari sugli stereotipi razziali ed etnici e l'Unione deve celebrare ufficialmente le principali giornate commemorative legate al razzismo. Contro razzismo e discriminazione vanno mobilitati i **fondi europei**. Questi consentiranno di promuovere diversità e inclusione in aree come il mercato del lavoro, la protezione sociale, la sanità e l'housing, si utilizzeranno anche i fondi europei. Il Piano vuole lavorare con gli Stati membri per identificare entro il 2021 le criticità e best practice nell'affrontare **l'estremismo violento**. La

collaborazione con le società IT è invece indispensabile per contrastare l'**hate speech online** e per promuovere l'accettazione della diversità. Per valutare la portata delle discriminazioni e progettare interventi servono, però, anche dati affidabili. Maggiore attenzione verrà dedicata anche alla **raccolta di dati disaggregati per origine razziale ed etnica** e, per esempio, dal 2021 Eurostat integrerà nell'indagine sulla forza lavoro dell'UE un modulo sulla situazione dei migranti, che comprenderà aspetti relativi alla discriminazione sul lavoro.

La **Commissione europea** farà la sua parte anche creando un ufficio interno dedicato alla diversità e all'inclusione, studiando e incentivando la diversità tra il suo personale e definendo programmi di formazione ad hoc. Il Piano d'azione è **multilivello e multi-attore**. Si rafforzeranno le **partnership internazionali**, regionali e bilaterali per l'agenda antirazzista, gli Stati membri sono chiamati a dotarsi entro il 2022 di **piani d'azione nazionali** contro il razzismo e le discriminazioni, ma saranno attive a livello locale anche **reti di città** come Urbact e inoltre ogni anno verrà nominata una capitale europea dell'inclusione e della diversità. La Commissione nominerà un **coordinatore per l'antirazzismo** che si farà portavoce delle minoranze razziali ed etniche nelle politiche europee. Si creeranno, inoltre, occasioni di **confronto e collaborazione con il settore privato, con la società civile e con gli altri portatori di interessi**.

Diversity management negli Stati Membri UE

[Parere esplorativo su richiesta della Presidenza Tedesca]

Rapporteur: Adam Rogalewski

APPENDIX TO THE OPINION SOC/642

Diversity management in Italy (Luglio 2020)



Storicamente un Paese ad alta emigrazione, l'Italia ha ora la terza più alta popolazione di migranti in

Europa. Nel 2019 erano residenti 5,3 milioni di

stranieri regolari nel Paese. Il numero di stranieri regolari in Italia equivale oggi al numero di emigranti italiani iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, che a inizio 2019 ha anch'esso segnalato quota 5,3 milioni. La maggior parte dei migranti in Italia (3,7 milioni), proviene da paesi extra UE e le comunità più grandi provengono da Marocco, Albania, Cina e Ucraina. Inoltre, l'Italia ha una grande popolazione di migranti privi di documenti, con stime che vanno da 500.000 a 700.000 nel 2017. Nel 2019, l'Italia ha accolto 10.711 domande di status di rifugiato, ma ha respinto l'81% di tutte le richieste. I lavoratori migranti rappresentavano il 10,6% della forza lavoro in Italia l'anno scorso, di cui il 7,4% di cittadinanza extracomunitaria. Esiste una significativa eterogeneità tra la forza lavoro migrante, che si riflette nei modelli occupazionali di "specializzazione etnica" di genere. Ad esempio, i migranti ucraini sono per il 78,5% donne, mentre i senegalesi sono per il 73,6% maschi. Ancora: il 40,5% dei senegalesi lavora nelle industrie manifatturiere, il 60,8% degli ucraini lavora nei servizi, in particolare nell'assistenza domestica e personale. Altre comunità etniche sono ugualmente concentrate in vari settori, ad esempio, il 27,4% degli albanesi lavora nell'edilizia, il 36,9% dei cinesi nel commercio e il 36,5% degli indiani lavora in agricoltura. Secondo Unione Italiana del Lavoro (UIL), c'è una bassa mobilità sociale tra la forza lavoro migrante all'interno del "mercato del lavoro estremamente rigido e segmentato". I lavoratori migranti incontrano forti difficoltà ad ottenere il riconoscimento delle loro qualifiche e sono forzati verso le occupazioni più precarie, pesanti, pericolose, mal pagate e socialmente stigmatizzate. Il settore che è di gran lunga più dipendente dai lavoratori stranieri, ed in cui predomina la forza lavoro femminile, è quello dei servizi di cura domestica ed alla persona, dove la quota "rosa" è del 68,9%. Settore che assorbe anche il 42% di tutti i lavoratori stranieri in Italia, ed è caratterizzato da un ampio mercato 'nero' o 'grigio' (dove viene dichiarata solo una parte delle ore effettivamente lavorate), che priva i lavoratori stranieri di una serie di tutele (previdenziali, infortuni, ecc.), nonché garanzie (relative a retribuzione, tempi di riposo, mansioni, ecc.). La pandemia COVID-19 ha esacerbato le disuguaglianze esistenti. Ciò è dovuto sia alla concentrazione dei migranti in forme di lavoro precarie sia alla loro scarsa mancanza di accesso agli ammortizzatori sociali relativi agli italiani. Inoltre, la chiusura delle frontiere a causa della pandemia ha impedito a molti che in quel momento si trovavano all'estero di tornare in Italia e a coloro che sono diventati disoccupati in Italia di tornare a casa, il che ha peggiorato la povertà e la discriminazione. In risposta alla crisi pandemica ed economica, il

Governo italiano ha di recente attuato una forma parziale di regolarizzazione degli stranieri dal lavoro irregolare e dallo status irregolare (art.103, Decreto-Legge 19 maggio 2020 n.34). La legge, tuttavia, esclude circa 700.000 migranti privi di documenti in Italia, ed è stata criticata da attivisti contro il razzismo per non aver cambiato la struttura giuridica nazionale del razzismo istituzionalizzato. La Carta italiana per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro è stata lanciata nel 2009 dalla Fondazione Sodalitas, con il sostegno del Ministro del Lavoro e del Ministro delle Pari Opportunità. È stata firmata da 500 imprese private e 200 autorità pubbliche e ONG. La Carta copre tutti i campi della discriminazione, ma con un'attenzione particolare all'uguaglianza di genere sul lavoro. "Work4Integration - Europe project" è un progetto multinazionale finanziato attraverso il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (AMIF), incentrato sul coinvolgimento di cittadini di paesi terzi e datori di lavoro. È stato lanciato nel 2019, coinvolgendo attori pubblici, privati, profit e non profit in Italia, Svezia e Belgio. Il programma mira ad aumentare l'inclusione dei migranti sul posto di lavoro e a migliorare le loro condizioni di lavoro fornendo supporto personalizzato, formazione professionale, consulenza, ricerca di lavoro e corrispondenza diretta tra datori di lavoro e persone in cerca di lavoro. In Italia, una parte del programma è rivolta alle aziende, con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza dei benefici economici e sociali dell'inclusione, mobilitare i datori di lavoro per diventare attivi e cambiare gli atteggiamenti negativi nei confronti dei migranti. Il programma riconosce i modelli migratori e le situazioni occupazionali molto diversi nei tre paesi e un obiettivo chiave è quello di facilitare uno scambio di metodi e pratiche al fine di sviluppare un modello di azione unificato.

ETUC/CES

Commenti CES sulle linee guida della Commissione Europea in materia di lavoratori stagionali (ETUC, 8 September 2020)



L'epidemia di COVID-19 ha messo in luce ed esacerbato le deprecabili condizioni di lavoro e di vita di centinaia di migliaia di

lavoratori stagionali nell'UE, la stragrande maggioranza dei quali sono lavoratori transfrontalieri e migranti. La pandemia è un campanello d'allarme per riconoscere la pressante necessità di migliorare le condizioni dei lavoratori, vulnerabili ma essenziali in settori come l'agroalimentare. Le lezioni apprese dovrebbero spianare la strada ad azioni volte ad affrontare le carenze dell'attuale quadro giuridico in tempi di crisi nonché nella vita lavorativa quotidiana dei lavoratori stagionali. Il 16 luglio 2020, la Commissione europea ha pubblicato le linee guida sui lavoratori stagionali nell'UE nel contesto dell'epidemia di COVID-19. Queste linee guida integrano le guidelines della Commissione relative all'esercizio della libera circolazione dei lavoratori durante l'epidemia di COVID-19 pubblicate il 30 marzo scorso. Esse rispondono a una richiesta del Parlamento europeo nella sua risoluzione del 19 giugno 2020 sulla protezione dei lavoratori transfrontalieri e stagionali. La CES ha sottolineato l'urgenza della situazione e, insieme all'EFFAT, ha pubblicato una nota informativa sui lavoratori stagionali e il COVID-19 il 18 maggio. La CES sostiene la valutazione effettuata da EFFAT in risposta alle linee guida della Commissione il 16 luglio. La CES accoglie con favore le Linee guida della Commissione sui lavoratori stagionali e invita gli Stati membri e i datori di lavoro ad applicarle vigorosamente e ad applicare efficacemente le norme esistenti per salvaguardare la protezione di tutti i lavoratori stagionali e garantire il loro accesso a condizioni di vita e di lavoro eque e dignitose.

Le guidelines sono un passo nella giusta direzione, ma non eliminano l'urgenza della situazione e la necessità di ulteriori azioni.

Le Linee guida forniscono orientamenti alle autorità nazionali, agli ispettorati del lavoro e alle parti sociali su questioni relative ai diritti dei lavoratori stagionali che iniziano a lavorare in uno Stato membro dell'UE, affinché possano godere di condizioni di vita e di lavoro dignitose, compresa la salute e sicurezza sul lavoro e un alloggio adeguato, per l'accesso alla sicurezza sociale e al lavoro regolare, nonché la necessità di una comunicazione chiara affinché i lavoratori siano consapevoli dei loro diritti e ai datori di lavoro i loro obblighi. Le linee guida affrontano i diritti e le condizioni sia dei lavoratori stagionali dell'UE

che dei lavoratori stagionali cittadini di paesi terzi operanti nell'UE. Gli orientamenti illustrano la complessità della situazione, in quanto i diritti dei lavoratori stagionali possono differire a seconda che si tratti di cittadini dell'UE o di paesi terzi. Inoltre, sia i lavoratori stagionali dell'UE che quelli di paesi terzi possono essere assunti tramite diversi intermediari, inclusi accordi di distacco, agenzie di lavoro interinale e pratiche di subappalto. A questo proposito, la Commissione si impegna a condurre uno studio per raccogliere dati sul lavoro stagionale intra EU e identificare le principali sfide affrontate anche durante la pandemia COVID-19. La CES chiede un'azione a livello dell'UE per prevenire pratiche abusive nelle catene di approvvigionamento, anche attraverso il subappalto e il lavoro tramite agenzia interinale. La mobilità e la migrazione del lavoro devono essere eque e sicure. Informazioni poco chiare o carenti sui diritti dei lavoratori stagionali e sugli obblighi dei loro datori di lavoro hanno un impatto negativo e diretto sulla loro protezione. Le linee guida sottolineano la necessità di rafforzare l'applicazione e combattere gli abusi aumentando le ispezioni sul lavoro, anche con il sostegno dell'Autorità europea del lavoro (ELA).

La CES invita l'ELA a diventare operativa in via prioritaria in modo da sviluppare strategie per la valutazione del rischio e ispezioni transfrontaliere mirate nei settori agroalimentari, nonché informazioni dedicate ai lavoratori stagionali autoctoni dell'UE e di paesi terzi in merito ai loro diritti e come farli rispettare e denunciare gli abusi.

La Commissione invita gli Stati membri a garantire che i lavoratori stagionali dell'UE godano della piena parità di trattamento ai sensi dell'articolo 45 TFUE e della direttiva 2014/54 / UE sulla libera circolazione dei lavoratori, e ad assicurarsi che non subiscano discriminazioni basate sulla nazionalità. Una volta occupati, i lavoratori stagionali dell'UE sono soggetti alle leggi e ai contratti collettivi pertinenti allo Stato membro ospitante e devono essere trattati allo stesso modo dei cittadini nazionali per quanto riguarda le loro condizioni di lavoro, compresa la retribuzione, il licenziamento e la sicurezza e salute sul lavoro. Allo stesso modo, la direttiva sui lavoratori stagionali 2014/36 / UE garantisce ai cittadini di paesi terzi la parità di trattamento per quanto riguarda termini di impiego, età lavorativa minima, condizioni di lavoro, inclusi salario e licenziamento, orario di lavoro, e ferie, nonché le misure di salute e sicurezza sul lavoro. Nonostante queste garanzie per la parità di trattamento, la direttiva si è dimostrata inadeguata a garantire il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori migranti. La CES accoglie con favore la valutazione del recepimento della direttiva sui lavoratori stagionali effettuata dalla Commissione per valutare se protegge adeguatamente i lavoratori

stagionali provenienti da paesi terzi, compreso il loro diritto alla parità di trattamento. Le linee guida riconoscono le deprecabili condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori stagionali e sottolineano che dovrebbero godere degli stessi diritti e della protezione della loro sicurezza e salute sul lavoro degli altri lavoratori dello Stato membro ospitante, indipendentemente dal fatto che siano cittadini dell'UE o cittadini di paesi terzi. I contratti e le istruzioni di lavoro dovrebbero essere forniti in una lingua comprensibile ai lavoratori stagionali. Tuttavia, i sindacati sono spesso gli unici a informare i lavoratori stagionali sui loro diritti. Nella crisi COVID-19, i sindacati hanno svolto un ruolo cruciale nel fornire informazioni e segnalare gli abusi subiti dai lavoratori stagionali. La CES chiede un recepimento corretto, tempestivo e ambizioso della direttiva 2019/1152 sulle condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili. Gli Stati membri dovrebbero assicurarsi che i datori di lavoro adempiano ai loro obblighi di fornire ai lavoratori stagionali le informazioni, le attrezzature e la formazione necessarie per garantire la loro salute e sicurezza e mitigare i rischi, in particolare tenendo conto della loro situazione di vulnerabilità a causa delle barriere linguistiche e dei programmi di lavoro discontinui. I datori di lavoro devono rispettare questi obblighi, indipendentemente dalle dimensioni della loro attività. Particolare attenzione dovrebbe essere prestata alle sfide specifiche relative ai gruppi vulnerabili, come le donne, i lavoratori giovani e anziani e i lavoratori che soffrono di particolari condizioni di salute. La Commissione UE sottolinea anche la necessità di luoghi di lavoro più sani e sicuri come parte intrinseca per garantire sistemi alimentari equi, sani e rispettosi dell'ambiente e per rafforzare ulteriormente la protezione della salute pubblica. La CES invita la Commissione europea ad affrontare la necessità di condizioni salubri e sicure per i lavoratori stagionali nel prossimo quadro strategico dell'UE sulla salute e la sicurezza sul lavoro. La revisione in corso della politica agricola comune (PAC) deve ugualmente essere utilizzata per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori del settore. I finanziamenti della PAC dovrebbero andare solo ai beneficiari che rispettano le regole, gli standard e i contratti collettivi internazionali, europei e nazionali. Tutti i lavoratori stagionali dovrebbero beneficiare di un alloggio a un costo ragionevole e corrispondente a uno standard adeguato secondo la legislazione e la prassi nazionale durante il soggiorno nello Stato membro ospitante. I mezzi di alloggio e di trasporto per i lavoratori stagionali dovrebbero soddisfare gli standard di salute e sicurezza in vigore nello Stato membro interessato, comprese le misure di allontanamento sociale e di salute e sicurezza

applicabili in vista del COVID-19. Tuttavia, la Commissione riconosce che, sebbene la direttiva sui lavoratori stagionali e la direttiva riveduta sul distacco dei lavoratori includano norme sulle condizioni di alloggio, non esiste una legislazione che garantisca condizioni di alloggio dignitose per i lavoratori stagionali dell'UE. La CES sostiene l'EFFAT nella sua richiesta di misure legalmente vincolanti a livello dell'UE per garantire che i datori di lavoro forniscano un alloggio dignitoso e non deducano automaticamente l'affitto dal salario dei lavoratori stagionali. Migliori garanzie legali per condizioni di vita e di lavoro dignitose devono essere accompagnate da un'applicazione rigorosa, comprese ispezioni del lavoro dedicate. La Commissione ricorda che i lavoratori stagionali dovrebbero avere accesso alla protezione sociale allo stesso livello degli altri assicurati nello Stato membro competente, conformemente alle norme di coordinamento della sicurezza sociale dell'UE e alla direttiva sui lavoratori stagionali. Ciò comporta l'obbligo per i datori di lavoro di soddisfare tutti i requisiti in relazione ai propri dipendenti in conformità con la legislazione applicabile dello Stato membro competente. A questo proposito, la CES chiede l'introduzione di un numero di previdenza sociale europeo digitale per garantire una mobilità equa, certezza del diritto per i lavoratori mobili, nonché protezione e applicazione efficaci dei loro diritti. Al di là delle condizioni generalmente precarie dei lavoratori stagionali, inoltre, l'epidemia di COVID-19 ha lasciato i lavoratori stagionali non dichiarati in una situazione particolarmente vulnerabile senza diritti o accesso alla protezione sociale.

La CES incoraggia l'ELA a intensificare i propri sforzi nella lotta al lavoro sommerso, facendo rispettare efficacemente gli obblighi dei datori di lavoro di porre fine allo sfruttamento e dichiarare e regolarizzare i propri lavoratori. In caso di lavoratori stagionali privi di documenti, dovrebbero essere introdotti firewall tra gli ispettorati del lavoro e le autorità per l'immigrazione per garantire il rispetto dei loro diritti. Come passo successivo, la Commissione ha annunciato un'audizione con le parti sociali europee sul lavoro stagionale. La CES è pronta a impegnarsi con la Commissione per migliorare le condizioni di lavoro e di vita di tutti i lavoratori stagionali in Europa. Incoraggiamo allo stesso modo gli Stati membri a impegnarsi attivamente con le parti sociali nazionali per affrontare efficacemente le sfide affrontate dai lavoratori stagionali.
